ANNO XXIII. Giovedì, 17 Novembre 1870 N. 319

# L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

| | Anno | Semestre | Trimestre |
|---|---|---|---|
| Firenze a domicilio e provincie | L. 22 — | L. 12 — | L. [illegible] |
| Svizzera | » 36 — | » 19 — | » [illegible] |
| Francia, Austria, Germania ed Egitto | » 48 — | » 25 — | » [illegible] |
| Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo | » 60 — | » 32 — | » 17 — |
| Grecia e Turchia (via d'Ancona) | » 82 — | » 42 — | » 22 — |

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in Firenze, all'ufficio del Giornale, via San Gallo, n° 31, piano terreno. In Torino, all'ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'AGENCE HAVAS, rue J. J. Rousseau, n° 51. A Londra, DELISY DAVIES ET COMP. Finch-Lane, Cornhil A. West-End Branch, n° 1. Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Ufficio generale d'annunzi sui Giornali di A. DANTE FERRONI, via Cavour, n° 27 ed alla Succursale in Napoli, Toledo, 53. Prezzo cent. 30 ogni linea.

Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

## Firenze, 16 novembre

### DISCORSO DEL MINISTRO SELLA

Pubblichiamo il discorso detto dall'on. ministro delle finanze nel pranzo offertogli dai suoi elettori a Masserano il 13 corrente, togliendolo dalle bozze gentilmente comunicateci dalla *Gazzetta Biellese*:

Anzitutto sento il dovere di ringraziarvi vivamente della vostra cortesia.

Quantunque in questi giorni veramente occupatissimo, io credetti tuttavia mio dovere di accettare il gentilissimo invito che mi faceste.

Mi muove non solo un sentimento personale di gratitudine verso voi che mi faceste già l'alto onore di eleggermi a vostro rappresentante durante 10 anni per ben 8 volte, ma ancora un sentimento di ammirazione verso di voi come corpo elettorale politico.

Non appena mi mandaste al Parlamento volle il destino che io dovessi occuparmi della questione finanziaria.

Volle la mia sorte che dovessi dire al paese dure verità e proporre rimedii ancor più duri. Non ne raccolsi certo popolarità, ma tuttavia non mi venne mai meno l'appoggio vostro. Indi è che se il vostro rappresentante ebbe occasione in cui, passando dal campo economico finanziario nel campo politico il più elevato, potè portare il suo granello al compimento dell'unità italiana (*Vivi applausi*), tutto ciò egli deve alla vostra costanza veramente alpina. (*Ilarità*)

Supponete che io mi fossi trovato a rappresentare uomini meno sofferenti del vero o che avessero tollerati con minor robustezza i rimedii che occorrono ai mali nostri, per certo, od io mi sarei smarrito nelle illusioni, o voi mi avreste lasciato sul campo.

Ma v'ha di più; la vostra energia di proposito si direbbe che siasi comunicata ai vostri vicini, imperocchè non appena io elessi a collaboratore il mio amico Perazzi, anch'egli una personificazione vivente del macinato (*Ilarità*), i valsesiani nostri vicini si affrettarono di mandarlo al Parlamento. Così fatti esempi forse non sono frequenti nei paesi i più maturi a libertà, e credo di non essere accecato da alcun sentimento personale quando vi esprimo la mia cordiale ammirazione per la maschia fermezza di cui deste prova.

Seguendo l'esempio, che credo aver dato per il primo tra voi nel 1865, io dovrei rendervi ora conto di quanto feci come uomo politico dalle ultime elezioni generali in qua, cioè dal 1867, e tenervi discorso dei miei propositi per la prossima legislatura.

Ma siccome aveste a rieleggermi in principio di quest'anno, debbo supporre che abbiate approvato quanto feci prima d'allora e sopratutto di aver preso parte all'amministrazione presieduta dal nostro degnissimo Lanza. Non ne parlerò quindi, ritenendo di aver già ripertata la vostra assoluzione plenaria. (*Viva ilarità*)

Nei primordi di quest'anno le circostanze politiche di tutta Europa erano veramente calme, di quella calma, pur troppo, che nei climi tropicali precede le grandi tempeste, ma traditrice tanto, che non solo noi, ma tutti, abbiamo creduto ad una sicura pace.

Indi è che noi alzammo le vele per una navigazione assolutamente tranquilla ed intraprendemmo la soluzione del problema del pareggio giusta i principii che ebbi altre volte occasione di esporvi, cioè mediante la maggior riduzione possibile delle spese e l'aumento delle imposte.

Prescindendo dai rimborsi di debito (imperocchè siamo troppo lontani dal provvedere *colle imposte* alle spese correnti per pensare ad estinguere fin d'ora con esse anche i debiti), il disavanzo ci si presentava in una somma annua di quasi 125 milioni. Le riducemmo di 15 milioni mediante provvedimenti che erano in facoltà del potere esecutivo e che incarnammo nel nostro progetto di bilancio pel 1870.

Presentammo poi alla Camera un complesso di provvedimenti finanziari per cui si riducevano le spese di 25 milioni e si rimaneggiavano le imposte esistenti in guisa da farle fruttare altri 75 milioni, i quali con altri 10 che si potevano sperare nel naturale incremento di altre imposte, avrebbero potuto darci il sospirato pareggio.

Il Parlamento non fece in massima cattivo viso al concetto da cui eravamo mossi: ricorderete le aspre lotte che vi furono per le economie.

E qui mi sia lecito di pronunziare, con indelebile gratitudine, e non senza commozione, fra voi il nome di un patriota e di un valoroso, vo' dire del generale Govone. (*Vivi e reiterati applausi*)

Si condussero a termine le proposte relative alle tasse. Fui meno felice colle economie, imperocchè quelle relative all'amministrazione della giustizia ed alla istruzione pubblica non arrivarono alla discussione. Quelle relative all'esercito non poterono essere discusse nel Senato. Infatti sorgeva nel modo più impreveduto ed imprevedibile asprissima guerra fra due grandi nazioni, ed io mi trovai allora come il naufrago che, stando per agguantar la riva, è dall'onda nemica nuovamente cacciato in alto mare. Infatti io dovetti allora proporre aumenti di spesa per la guerra e la marina prima di 15, poscia di 40 milioni.

Dovetti proporre un aumento di 50 milioni nella circolazione cartacea perdendo in un atomo molta parte del frutto di tante cure e di tante fatiche.

Ma nostro dovere imprescindibile era anzitutto di assicurare l'esistenza del paese.

I gravi avvenimenti che si compivano in Europa non potevano non forzarci a lasciare momentaneamente in disparte la quistione finanziaria, imperocchè sorgevano quistioni politiche ancora più gravi e pericolose.

Era scoppiata la guerra fra due nobili nazion a ciascuna delle quali noi avevamo obblighi grandissimi. Che dovevamo fare noi?.... Portare le armi contro coloro che erano scesi in Italia per liberarci e che avevano per noi versato il sangue loro? Il solo pensiero sarebbe stato delitto di fratricidio. (*Bene, benissimo*) Potevamo noi dichiararci ostili a chi ci aveva aiutati nel 1866, e che non solo non ci aveva nè ingiuriati, nè provocati, ma ci si mostrava amico?

E se la guerra era diretta contro quella specie d'unificazione a cui con quei riguardi e temperamenti che ravvisa opportuni, la Germania intendesse procedere, potevamo noi combattere colà il principio in virtù del quale noi stessi esistiamo? (*Benissimo*)

Non si sono mai affacciate alla mia memoria così vivamente come in queste circostanze le impressioni dei miei anni giovanili, allorquando studiavo le cose e gli uomini di quel focolare di scienza che è la Germania. Ricordavo i ragionari che colà facevo con altri studenti miei coetanei allorquando, esaminata come meglio per noi si sapeva la natura dei popoli e le condizioni dell'attuale civiltà, concludevamo essere in grande errore i diplomatici d'allora, i quali sostenevano che il Reno si difendeva sul Po, che l'integrità della Germania si manteneva calpestando l'Italia. Nel nostro ardore giovanile ci pareva allora che l'Italia e la Germania erano due nazioni sorelle, le quali potevano essere libere ed integre non solo senza danno o pericolo, ma con grande utile reciproco: ed ora non seppi, ministro, combattere le aspirazioni dello studente, e diedi il mio voto in favore della neutralità. (*Applausi vivissimi*)

Ed ora, o signori, certo non siamo insensibili alle grandi sventure d'una generosa nazione amica, nè possiamo vedere quel che colà succede senza una profonda commozione. Ma null'altro possiamo fare che unire la nostra azione morale a quella delle altre potenze neutre perchè cessi al più presto possibile la sanguinosa lotta.

Giova sperare che per una parte si riconosca senza illusioni la triste realtà delle cose: auguriamo all'Europa ed alla civiltà che si ricordi dall'altra parte come la felicità dei popoli sta solo nella pace durevole e come la pace non duri se l'assetto degli Stati non è conforme ai desideri dei popoli ed alla natura delle cose. Auguriamoci che si abbia presente come gli assetti politici artificiali non durino e che non sia senza frutto la memoria dei sacrifizi, delle lagrime, del sangue che costò l'opera del 1815 perchè non conforme alle naturali aspirazioni dei popoli!

In tanto cozzo di armi sorgeva per noi evidente la opportunità di tentare la soluzione della questione romana. Roma! Magica parola che commove profondamente ogni patriota da un capo all'altro della penisola. (*Viva Roma*)

Chi di noi fin dalla prima giovinezza non ebbe a sognare l'Italia una con Roma capitale? Chi di noi considerando in età più matura l'andamento delle cose e l'esigenze dell'odierna civiltà non ebbe ad augurarsi di vedere tornare il potere temporale alle autorità civili e risorgerne più fulgida la religione non contaminata da così mostruosa mescolanza?

Il prim'ordine d'idee riguarda puramente l'Italia, il secondo riguarda ancora gli altri popoli, ed è d'interesse mondiale.

Indi è che se vi ha questione la quale debba trattarsi con una giusta temperanza di audacia e di prudenza, questa è veramente la questione romana.

La questione romana da dieci anni a questa parte ha fatti grandi progressi nell'opinione pubblica europea. Hanno grandemente influito a favor nostro la costanza di proposito, la moderazione degli italiani, interrotta solo dagli inopportuni conati del 1867, ed il rispetto che ebbero alla religione ed al clero il popolo ed il governo; imperocchè la soppressione dei conventi e di altre consimili istituzioni giudicate non più confacenti alla nostra civiltà, non poteva che encomiarsi dall'Europa liberale.

Dall'altra parte operava in favor nostro il governo pontificio specialmente quando ebbe in seguito alla Convenzione del settembre 1864 a dimostrare coi fatti che se non si puntellava sopra un esercito straniero; esso si reggeva solo facendosi centro di ogni fanatismo e d'ogni reazione e conculcando ogni diritto ed ogni volontà del popolo suo.

Fu così dimostrato all'evidenza che il governo teocratico era incompatibile colla civiltà. Fu dimostrato che l'associazione del potere temporale allo spirituale poteva mantenersi solo quando si volesse condannare un popolo alla condizione di iloti!

Indi è, che fatte le opportune indagini per parte del mio collega Visconti-Venosta, non si esitò ad intraprendere la soluzione della grave questione e siamo giunti a Roma non solo senza malevola manifestazione di alcuna potenza, ma con qualche incoraggiamento. (*Bravo, applausi prolungati*)

Siamo giunti a Roma, ma non basta, bisogna restarvi. *Hoc opus hic labor*, direbbe il poeta: qui sta il *busillis*, diremo in volgare. (*Ilarità*)

Non è la prima volta che i Biellesi vedono separare il potere temporale dallo spirituale. Cinque secoli fa il vescovo di Vercelli estendeva non solo la sua giurisdizione ecclesiastica, ma ancora la sua signoria sovra le terre di questo circondario. Poco soddisfatti i Biellesi di questa miscela, credettero di ringraziare il vescovo del suo potere temporale. Ed essi persistettero tenacemente nel loro divisamento malgrado le guerre che ebbero a soffrire, malgrado le scomuniche e gl'interdetti che contro loro lanciava il vescovo da questo stesso castello in cui siamo ora riuniti e che era rimasto in suo potere.

Se ora qualcuno si recasse dal nostro veramente veneratissimo ed amatissimo Losana e gli offrisse l'antico potere temporale coll'odierno corredo di guardie di sicurezza pubblica, di agenti delle tasse, di esattori del macinato (*fragorosa ilarità*); se qualcuno gli offrisse tutto ciò per il migliore esercizio della sua autorità spirituale e pel vantaggio della religione, credete voi che il nostro venerabile vescovo accetterebbe la offerta e non la qualificherebbe invece di strana ed assurda? E perchè ciò, o signori? Perchè, egli vi direbbe, queste cure temporali non farebbero che menomare la reverenza grandissima che ognuno gli tributa in tutta la sua diocesi, ed abbassare il prestigio della regione di cui egli è sì alto ministro. E per verità la proposta sarebbe oggi assurda, imperocchè e popolo e governo lasciano in Italia l'episcopato così libero nell'esercizio delle elevate sue attribuzioni ecclesiastiche, da non sapersi escogitare quale maggior guarentigia gli darebbe il potere temporale.

E parimenti se non vogliamo che a Roma ci si ridomandi la congiunzione del potere temporale allo spirituale, noi dobbiamo fare al Papa ed alla Chiesa una tale posizione, che la piena libertà e la più ampia indipendenza nell'esercizio delle loro attribuzioni religiose non sia e non possa venir contestata da alcun uomo ragionevole in tutta Europa.

Parlo di uomini ragionevoli e non di fanatici e di reazionari, specialmente quando vogliono valersi della questione romana come d'arma di partito politico, imperocchè non vi ha maggior sordo di quegli che non vuol sentire. E perciò noi dobbiamo procedere nella soluzione di questo gravissimo problema delle relazioni fra lo Stato ed il Papato colla più grande maturità di senno.

Prima di determinare colle armi la cessazione del potere temporale, il governo fece pervenire al Sommo Pontefice alcune proposte. Noi eravamo anche disposti a procedere per gradi ed a lasciare al Papa la città Leonina. (*No! no!*)

Capisco i *no, no* d'oggi; ma se, per esempio, un anno fa qualcuno vi avesse dato da una parte la soluzione della questione romana e la conciliazione col Papa, e dall'altra il sagrificio della città Leonina, forse il giudizio non sarebbe stato sfavorevole.

Del resto, è inutile discorrerne, imperocchè quegli a cui si offrì, non l'accettò; quelli di cui si trattava non l'ammisero, ed anzi solennemente dichiararono di voler essere annessi al Regno. (*Benissimo*)

All'aprirsi del Parlamento il ministero proporrà un disegno di legge per istabilire le relazioni del Papato collo Stato. Al Sommo Pontefice sarà conservata la qualità di sovrano, giacchè egli ha troppa giurisdizione presso le nazioni cattoliche perchè queste veggano con piacere ch'esso sia suddito altrui.

Sarà guarentita la libertà delle sue comunicazioni, l'inviolabilità dei suoi uffici; sarà, in tutto ciò che il comporta la sicurezza dello Stato, data alla Chiesa la più ampia libertà in guisa da attuare il programma che ci dettava il conte di Cavour: *libera Chiesa in libero Stato*.

S'intende benissimo che debbano anche in Roma cessare d'esistere come enti morali quelle istituzioni che si soppressero nel rimanente del Regno, ma non già per avvocarne allo Stato il reddito. Non vogliamo diminuire la grandezza della questione romana con propositi di fiscalità.

Si chiederà certo la conversione dei beni, specialmente rustici, giacchè anche la salubrità dell'agro romano imperiosamente richiede l'abolizione od almeno la diminuzione della mano morta. Ma ivi non si ridurranno dei 30 °[o i redditi degli enti conservati; chè anzi s'intende di restituirlo nelle altre parti del Regno a quelli che rimasero con mezzi insufficienti, imperocchè il governo, non solo non è animato da sentimenti ostili verso il clero, ma si è più d'una volta seriamente occupato del miglioramento delle condizioni, specialmente della parte di esso, che nelle piccole parrocchie rende tanto servizio all'umanità e trovasi in una situazione veramente misera.

Il reddito degli enti ecclesiastici soppressi verrebbe lasciato a disposizione del Pontefice, e così l'esercizio del culto continuerebbe in Roma colla stessa munificenza con cui oggi si fa. E così alla splendida capitale del mondo cattolico si giustaporrebbe la civile capitale dell'odierna Italia.

Còmpito precipuo del nuovo Parlamento dovrà essere il pronunciarsi sovra cotesti concetti; dovrassi avere l'occorrente audacia per attuare il più presto possibile la soluzione che si darà all'arduo problema; dovrassi avere tanta prudenza da adottare una soluzione che possa essere accetta all'Europa liberale. Con intempestivi temporeggiamenti, come con inconsulte deliberazioni, si può mandare a precipizio ogni cosa.

La condizione attuale di cose ci è per un lato favorevole e per l'altro pericolosa. Favorevole, perchè oggi l'Europa è talmente preoccupata dalla tremenda lotta da cui è conturbata, che per la questione romana ci lascia momentaneamente padroni del campo. Pericolosa, giacchè le difficoltà che oggi non appariscono, potrebbero, se non si fa senno, sorgere giganti allorquando l'Europa fosse abbastanza libera da poter tornare sulla questione romana.

La questione romana è portata ora a segno che ben si può dire questione di esistenza. Il recedere è impossibile. Dietro di noi sta l'abisso, dico anch'io col nostro La Marmora. Facciamo dunque senno così che dopo di essere giunti alla Città Eterna abbia l'Italia trovata la sua eterna capitale!

Ed io non vi nascondo, o signori, che sono pieno di fiducia nel buon esito della nostra impresa. Il paese conosce troppo la gravità del momento perchè possa non eleggere rappresentanti assennati. Inoltre davanti all'attuale condizione di cose si trovan vergini tutt'i partiti, fuorchè gli estremi ostili all'unità ed alla monarchia. Per lo passato vi erano scissure profonde rispetto alla questione romana; credevano gli uni che solo i mezzi rivoluzionari riuscissero a compierla ed attribuivano ogni indugio a proposito contrario. Credevano altri che solo in epoca tanto remota da non doverci far conto la generazione attuale, il gran problema si sarebbe potuto tentarè. Oggi ogni divergenza è tolta intorno al modo di arrivare a Roma e gli antichi dissensi non hanno più ragione di essere. Oggi si tratta soltanto di dare alle relazioni tra lo Stato ed il Papato tale assetto che l'Europa il possa accettare.

Non è possibile che il tatto politico di cui in difficili circostanze diedero sì grandi prove gli eletti dalla nazione, venga meno in un momento così solenne.

Io sono certo che il Parlamento prenderà deliberazioni che ci manterranno in Roma così felicemente come vi si giunse. (*Applausi*)

Mi ero proposto di discorrervi ora di finanza, d'amministrazione, dello sviluppo economico del paese. Ma l'ora inesorabile del convoglio che mi deve portare a Firenze non me lo concede.

Solo vi dirò che la soluzione della questione romana non migliora la nostra condizione finanziaria (*Ahi! ahi!*) e che il paese si troverà perciò sottoposto a qualche maggior onere, che sono certo sopporterà con buon animo in vista dell'alto scopo che si raggiunse.

Il bilancio preventivo dell'ex-Stato pontificio pel 1870 presenta un introito di 36 ed una spesa di 63 milioni, con un disavanzo di 27 milioni, che anche l'obolo di S. Pietro avrebbe lasciato a non guari meno di 20 milioni. Non mi sono giunti ancora gli elementi per trarre delle conclusioni sull'avvenire, ma riguardando le spese che nel bilancio del regno qualifichiamo come intangibili, vediamo che esse corrispondono a 40 lire a testa, mentre pel rimanente d'Italia esse non corrispondono che a 27 lire per abitante. Indi è che la provincia romana porta seco un maggior contingente relativo di poco meno di dieci milioni di spese intangibili, ammesso che nel rimanente, per l'unificazione delle tasse e dell'amministrazione, il rapporto fra le entrate e le spese si conservi lo stesso.

Un maggior aggravio non si può neppure fuggire per la necessità in cui la guerra attuale pone tutti i popoli europei di provvedere al loro armamento più completo.

Il generale Ricotti prepara ordinamento per cui, se non in tutto, locchè non sarebbe da noi ancora prudente, ma almeno in parte, si attui anche in Italia quella organizzazione militare territoriale che fece così mirabile prova in Germania, con dispendio assai minore di quello che occorre ad un' organizzazione per corpi che mutino continuamente di stanza.

E parimenti egli propone un nuovo assetto della Cassa militare, per cui si possano avere, senza ricorrere al credito pubblico od alle imposte, i mezzi per provvedere al rinnovamento delle armi ed ai lavori necessari alle fortezze.

Anche il trasporto della capitale porterà un altro aggravio alle finanze, ma certo l'Italia nol rimpiangerà.

L'Italia ha già tirato sul suo avvenire delle terribili cambiali, ma pure io debbo in qualche parte tranquillare i contribuenti, giacchè non sarebbe giustizia imporre alla generazione attuale tutto il carico proveniente da un avvenimento così straordinario com'è la conquista della nostra definitiva capitale.

Se io debbo consentire alle maggiori spese di cui si parla, posso però guarentirvi che non scordo mai il motto del bravo parroco che al banchetto elettorale del 1865, a Cossato, esclamava: « Se faceste economie come imponete tasse, sarei entusiasta di voi » (*Ilarità*). Si continuerà sulla strada delle riduzioni d'ogni spesa non necessaria e delle economie fino all'osso, onde scemare, per quanto è possibile, i carichi dei contribuenti, e riprendere il programma del pareggio non appena sia cessato uno stato di cose così anormale e così pericoloso come quello in cui si trova oggi l'Europa.

Conforme al proposito di economia ed alla buona amministrazione, io vi dichiaro di trovare il decentramento, del quale si mena tanto rumore oggidì, e che già era concetto fondamentale di parecchie delle proposte del ministero alla Camera. Sono anch'io di parere che tutte le attribuzioni che si possono lasciare ai corpi costituiti locali, senza portare nocumento all'unità nazionale, debbono essere tolte al governo centrale. Ed allora, credo, vi si troveranno meglio i cittadini, i corpi locali ed il governo centrale. Allora si governerà meglio, perchè più grande sarà la responsabilità e quindi l'operosità delle autorità locali.

Per amor del vero io debbo però confessare che non so aderire a tutte le parti dei programmi che vennero pubblicati.

Confesso che vorrò informarmi bene dai più competenti di me, se giovi alla buona amministratura della giustizia ed al prestigio della magistrazione prima di votare, che si affidi la polizia all'autorità giudiziaria. Confesso che non mi so arrendere alla costituzione di enti intermedi fra le provincie e lo Stato, cioè delle regioni. Vero è che ora si propongono con più modeste attribuzioni di quanto in passato si facesse. Ma tuttavia io le temo niente più accettabili, poichè le reputo, politicamente, un pericolo, amministrativamente, un inciampo.

Intendo bene, che la nostra provincia si colleghi con quella di Como per le questioni attinenti al Lago Maggiore, con quella di Milano per i lavori sul Ticino, con quella di Torino per i lavori alla Dora, e simili. Ma non vedo la necessità di porre la nostra provincia sotto la dipendenza amministrativa permanente di alcuna delle provincie finitime, comunque più ragguardevoli della nostra esse possano per avventura essere. E se crederassi utile di sottrarre all'azione del governo centrale l'istruzione superiore, io confesso che voterò più volontieri l'autonomia delle Università e degli Istituti superiori, come si ha per esempio in Prussia, giacchè credo istituti consimili atti ad essere meglio governati per opera propria, che per opera delle Deputazioni provinciali o regionali.

Ma prescindendo da queste ed analoghe divergenze, io accetto il concetto del decentramento, e plaudisco agli sforzi di coloro che lavorano a farlo accettare.

Il tempo mi costringe a porre termine al mio dire, e quindi io finisco proponendovi un brindisi al nostro Re Vittorio Emanuele. (*Vivissimi applausi*)

Non è effetto del caso, o signori, se Vittorio Emanuele raccolse la corona sui campi di sconfitta a Novara e la portò in Campidoglio dopo riunita attorno a sè tutta l'Italia. Fra tante virtù sue, che resero la storia di Vittorio Emanuele una delle più belle, se non la più bella pagina della storia d'Italia, vi ha questa, oggi principalissima, ch'egli è Re veramente costituzionale. Guai all'Italia se egli avesse prestato ascolto ad altri consigli che a quelli dei suoi consiglieri legali. (*Applausi prolungati*)

(Una voce: *Abbasso le consorterie*).

Abbasso nessuno; ma sia lecito il porre in luce che Vittorio Emanuele, seguendo sempre i consigli dei suoi legali consiglieri, ed essendo sol questi che abbiano la fiducia del Parlamento, che è la legale rappresentanza del paese, egli fu sempre in ogni suo atto col suo popolo. Evviva adunque *al Re* veramente costituzionale ch'ebbe la sorte di fare e compire l'Italia. *Evviva Vittorio Emanuele!*

(*Evviva ripetuti — Applausi prolungati*)

### BOLLETTINO ELETTORALE

*Albenga.* — Ci scrivono che, nonostante si presentino vari candidati in questo collegio, la rielezione del marchese Alessandro D'Aste-Ricci si può ritenere per certa, perchè i clericali qui non sono astensionisti ed in mancanza di un loro candidato, voteranno uniti e compatti per la rielezione dell'ex-deputato.

*Alghero.* — Alla rielezione del sig. Antonio Costa, molti elettori oppongono la candidatura del dott. Pasquale Umana, professore nella Regia Università di Cagliari e direttore della clinica chirurgica nell'Università stessa.

*Ancona.* — Il *Corriere delle Marche* del 15 pubblica due lettere nelle quali il conte Michele Fazioli ed il cav. Annibale Ninchi dichiarano di non poter accettare la candidatura stata loro offerta.

Perchè gli anconitani vorrebbero abbandonare un personaggio così rispettabile quale è l'ammiraglio Ribotty?

*Asola.* — Alla *Gazzetta di Mantova* scrivono che alcuni elettori sostengono la candidatura dell'avv. Lazzaro Frizzi, ed altri quella dell'avv. Dobelli, candidato locale.

*Atri.* — La *Gazzetta di Teramo* del 13 annunzia che il cav. Antonio Finocchi ritirò la propria rinuncia, e che la sua rielezione è probabilissima.

*Bettola.* — In questo collegio parecchi elettori hanno offerta la candidatura al conte Galeazzo Calciati sindaco di Gossolengo. Essi non furono mossi da ostilità al cav. Bon-Compagni, ma solo dal desiderio di scegliere nel paese il proprio rappresentante. Nè potrebbero essere rimproverati di aver cercato un candidato non degno della loro fiducia. Il conte Calciati professa idee liberali ed il suo programma è buono.

Ma davvero è ne' momenti in cui tutta l'attenzione deve rivolgersi alla quistione dei rapporti della Chiesa e dello Stato e della posizione da farsi al Papa, che gli elettori di Bettola possono pensare di abbandonare l'uomo insigne che l'ha studiata forse più costantemente e profondamente di qualsiasi altro uomo politico e filosofo? Se il cav. Bon-Compagni non avesse mai seduto nella Camera, ci pare che ogni premura si dovrebbe fare perchè ci sedesse ora, ed il collegio che lo nominasse dovrebbe reputarsene onorato. Imaginiamoci se potrebbe venir in mente di scegliere un altro quando si ha la fortuna di averlo già avuto per proprio deputato!

*Biandrate.* — È incontrastata la rielezione del marchese Luigi Tornielli di Borgolavezzaro.

*Borgotaro.* — Pare sicura la rielezione del prof. Pietro Torrigiani.

*Brindisi.* — Alla rielezione del sig. Gaetano Brunetti si oppone la candidatura del signor Ernesto Dentice, principe di Frasso, giovane patrizio colto ed operoso, che ha l'appoggio di moltissimi elettori.

*Busto Arsizio.* — Ci scrivono in data del 15, che colà non si sa ancora se il sig. Ercole Lualdi, deputato cessante, si ritiri, ma ch'è certo che la sua rielezione è contrastata dalle candidature del sig. Servolini (assiduo assessore municipale di Milano), del dott. Giuseppe Brambilla, dell'avv. Paolo Piazza, del signor Giuseppe Piola e dell'avv. Pompeo Kramer.

*Caiazzo.* — La rielezione dell'avv. Michele Ungaro pericola assai, poichè due gruppi di elettori favoreggiano le candidature dei signori Nicola Pacelli e Marco Maturo.

*Campi-Bisenzio.* — Questo Comitato eletto-

rale ha pubblicato un appello agli elettori per eccitarli a rieleggere l'egregio avv. Adriano Mari, che da tanto tempo ha rappresentato il collegio.

In quell' appello è detto, e molto giustamente, che il dubbio che gli elettori di Campi-Bisenzio non potessero unanimi raccogliere i voti sull'avv. Adriano Mari, sarebbe un'offesa a chiunque consideri quanto esso ha ben meritato del paese, e quanto lustro ne sia venuto al collegio che l'ha veduto dai suffragi della Camera per ben quattro volte eletto a suo presidente.

*Capaccio.* — Si ritiene per sicura la rielezione del sig. Federico Bellelli, sebbene il partito avanzato gli dia per competitore il principe di San Lorenzo, borbonico tanto, che nel 1860 andò in volontario esilio, ma che, scrive la *Nuova Patria* di Napoli, ha il gran merito politico d'essere parente del duca di San Donato.

*Caprino.* — La *Provincia di Bergamo* scrive essere inesatto che l'ex-deputato signor Gian Giacomo Quattrini abbia rinunciato alla vita parlamentare, poichè scrisse a distinta persona: — « Che ove i suoi elettori volessero « onorarlo di nuovo dei loro suffragi, egli è « pronto a continuare a rappresentarli in Par- « lamento. »

*Carpi.* — Scrivono al *Panaro* che alla rielezione del colonnello Antonio Araldi alcuni elettori oppongono la candidatura del signor Mauro Macchi, che continua a portarsi candidato al collegio di Cremona. *La Secchia* poi ci apprende che anche il prof. Pietro Sbarbaro si presenta candidato in questo collegio. Che il Macchi e lo Sbarbaro siano candidati *omnibus?*

*Cassano al Jonio.* — La rielezione del sig. Luigi Chidichimo è dubbia assai, poichè incontra favore presso la maggioranza degli elettori la candidatura del sig. Francesco Pignatelli, conte di Melissa, che fece già buona prova nel Consiglio municipale di Napoli, e che fu uno dei pochi patrizi napoletani che nel 1866 corsero ad arruolarsi volontari nelle file dell'esercito.

*Castel San Giovanni.* — Alla rielezione del sig. Castellani-Fantoni si oppongono le candidature dell'avv. Giuseppe Rossi di Piacenza, del dott. Prati e del conte Guglielmo Scotti da Fombio, uomo colto ed appartenente al partito liberale.

*Castiglione delle Stiviere.* — Si scrive alla *Gazzetta di Mantova* che la rielezione dell'avv. Pier Ambrogio Curti pericola assai, perchè colà incontrano favore le candidature del dott. Cesare Pastore e dell'avv. Giuseppe Guerzoni.

*Chiari.* — La *Provincia di Brescia* del 14 pubblica due lettere: con la prima delle quali l'ex-deputato avv. Teodoro Buffoli annunzia di ritirarsi dalla vita politica; con la seconda, il sig. G. B. Verroli di San Pancrazio dichiara di non poter accettare l'offertagli candidatura.

*Ciriè.* — Molti elettori di questo collegio hanno offerta la candidatura al comm. Domenico Micono, prefetto in ritiro. La scelta è buona, essendo il Micono esperto amministratore, ma persuaso della necessità d'importanti riforme e di spiriti liberali e moderati.

Senonchè c'era una difficoltà. Altri elettori proponevano a deputato il prof. commend. De Maria, che ha la stima di molti ed è amico del Micono; il quale non avrebbe mai consentito di esser competitore di lui, ma questo ostacolo fu vinto da che il De Maria ha declinata la fattagli offerta.

*Como* (1° collegio). — Il *Corriere del Lario* annunzia che l'ex-deputato avv. Carlo De Capitani rinuncia affatto alla vita pubblica e ritira la propria candidatura.

— 2° collegio. — Alla rielezione del signor Gaetano Semenza si oppone la candidatura dell'avv. Eugenio Corbetta, ch'è sostenuta da moltissimi elettori.

*Cotrone.* — A competitore dell'ex-deputato sig. Gaetano Cosentini si presenta con grande probabilità di successo il cav. Gaetano Morelli, che fu già sindaco di quella città, che approva il programma del governo, e la cui elezione è caldamente raccomandata dal sig. Giovanni Barracco, ricco ed influente proprietario di quella provincia.

*Faenza.* — Ci giunge il programma elettorale del conte Eduardo Martuzzi. È liberale ed assennato, come era da attendersi da lui. Il Martuzzi ha fatto le guerre della patria indipendenza, ha studi e cognizioni politiche ed amministrative.

Però, in quel collegio, i candidati che hanno probabilità di riuscita sono due, il conte Zauli, già deputato, ed il conte Martuzzi, entrambi i quali militano sotto la stessa bandiera. Pensino gli elettori a mettersi d'accordo.

*Firenzuola.* — Alla rielezione dell'avv. Antonio Oliva molti elettori oppongono la candidatura dell'avv. C. Guerra, uomo assai stimato e di coltura non comune.

*Girgenti.* — Un dispaccio elettrico da Girgenti, d'oggi, ci reca:

« *L'Opinione* annunzia incontrastata la rielezione del colonnello La Porta. Ciò non si avvera, perchè contrastatissima dalla candidatura dell'avv. Giuseppe Mirabile, ex-sindaco di Girgenti. »

*Giulianova.* — Alla rielezione del conte Carlo Acquaviva d'Aragona, alcuni elettori oppongono la candidatura del dott. Pompei, ch'è pure di opinioni governative.

*Gonzaga.* — Alla *Gazzetta di Mantova* scrivono essere assai dubbia la rielezione dell'avvocato Andrea Ghinosi, poichè moltissimi elettori sostengono la candidatura del sig. Carlo Guerrieri-Gonzaga.

*Guastalla.* — Scrivono alla *Gazzetta di Parma* che la rielezione del comm. Carlo Verga è incontrastata.

*Iesi.* — Il *Corriere delle Marche* scrive che alla rielezione del conte Vincenzo Salvoni alcuni elettori oppongono, con poca probabilità di successo, le candidature del prof. Merighiani e del march. Colocci.

*Lanusei.* — Il sig. Giuseppe Luigi Dellitala, deputato cessante, ritira la propria candidatura.

*Legnago.* — L'*Adige* di Verona del 14 riceve il seguente dispaccio particolare:

*Legnago* 13, *ore* 11, 50. — Oggi ebbe luogo un'assemblea generale di elettori appartenenti al collegio elettorale di Legnago. Venne proposta la candidatura dell'onorevole Marco Minghetti, che venne accolta ad unanimità, meno due *voci*.

*Il presidente dell'assemblea*
DA-PRATO.

*Manfredonia.* — La *Capitanata* di Foggia scrive che la elezione del conte Pietro Bastogi è contrastata dalla candidatura del cav. Frascolla (candidato locale), e da quella del cavaliere Sebastiano Fenzi.

*Mantova.* — Il cav. A. Pornetti dichiara nella *Gazzetta di Mantova* che non può accettare nessuna candidatura.

*Milano* (4° collegio). — Togliamo dal *Secolo* la seguente dichiarazione del cav. Giuseppe Sirtori, e la lettera da questi scritta al direttore di quel periodico:

A miei Elettori,

Il sottoscritto ringrazia gli elettori del quarto collegio di Milano, che lo onorano della loro fiducia, e li previene di non potere accettare la candidatura per le prossime elezioni, non già per istanchezza della vita politica o per avversione alle istituzioni ed agli uomini che ci governano, ma unicamente per ragioni private.

GIUSEPPE SIRTORI.

*Casate-Vecchio, 12 novembre* 1870.

Caro signor Moneta,

Ella può immaginare quanto mi dolga il rinunciare alla candidatura nelle circostanze gravissime in cui sta per aprirsi la nuova Camera, dal cui senno dipende in molta parte l'avvenire d'Italia. Ma la risoluzione presa è per me una necessità, anzi un dovere. Già nella cessata legislatura mi rimordeva profondamente la frequente e forzata assenza dalla Camera. Ora se accettassi di nuovo la candidatura, colla certezza di non poter sedere alla Camera se non a varii intervalli e per breve tempo, non potrei giustificare la mia condotta nè dinanzi agli elettori nè dinanzi alla mia propria coscienza. Quindi professando a lei e a tutti gli amici la più sincera riconoscenza, li prego di scusarmi se non posso aderire alle loro istanze.

*Suo affezionatissimo*
G. SIRTORI.

*Montesarchio.* — Contro la rielezione dell'avv. Francesco Bove sono sorte le candidature del sig. Costantino Catullo e di un figlio del comm. Giuseppe Capone, senatore del Regno.

*Morcone.* — La rielezione del sig. Luigi Colesanti è contrastata dalle candidature del prof. Sonnea e del sig. Nicola Giacchi, che fu altra volta deputato.

*Nocera.* — Alla *Nuova Patria* scrivono che non si parla neppure della rielezione dell'avvocato Alfonso Origlia, e ch'è invece molto probabile sia eletto l'avv. Talamo, consigliere della Corte di cassazione.

*Oderzo.* — Riceviamo da Conselve il seguente appello agli elettori, firmato da sedici fra i più rispettabili cittadini di questo collegio:

Elettori, riguardo alla candidatura dell'egregio prof. Luigi Luzzatti, da noi prescelto, è nostro intendimento dirvi tutta la verità, onde evitare mistificazioni, titubanze ed una deplorevole dispersione di voti il giorno dell'elezione.

Al nostro candidato mancano pochi giorni a compiere l'età prescritta dalla legge in un rappresentante della nazione.

Questo lieve ostacolo è poca cosa, ove si consideri che il tempo, che intercede dal giorno della elezione a quello della convalidazione, è bastevole perchè l'onorevole nostro candidato compia il trentennio.

Sarebbe invero spiacevole che un così lieve incidente, il quale non può esporci, anche nella peggiore ipotesi, che al pericolo di una riconvocazione del collegio, intiepidisse nell'animo degli elettori quella spontanea adesione, con cui avete accolto un nome, che sotto ogni aspetto merita degnamente di sedere fra i rappresentanti di una nazione giovane e libera.

Non astensioni adunque, non trepidanze, non diffidenze. Sia la votazione splendida, compatta ed indipendente, e tale che addimostri la libertà ed il buon senso del suffragio.

*Oneglia.* — L'*Italia Nuova* scrive che a contrastare la rielezione del cav. Alessandro Bianchi è sorta la candidatura del marchese Carlo Alfieri di Sostegno.

*Ortona.* — Alla rielezione dell'ingegnere Giovanni Cadolini si oppongono le candidature dei signori Jandelli e Vaglieco di sinistra, del barone Giuseppe di Riseis di Chieti e del prof. Augusto Pierantoni.

*Ozieri.* — Stante l'attuale ineleggibilità del generale Garibaldi, la maggioranza degli elettori sostiene la candidatura del prof. Francesco Sulis.

*Palma.* — Scrivono al *Rinnovamento* che alla rielezione del sig. Giacomo Collotta si oppongono le candidature dell'avv. Domenico Giuriati, (che non ha alcuna probabilità di riuscita) e del sig. Federico Seismit-Doda, ex-deputato di Comacchio.

*Parma.* — La *Gazzetta di Parma* scrive che tanto il comm. Luigi Gerra quanto il comm. Carlo Verga ringraziarono per le offerte candidature, dichiarando in pari tempo di non accettarle, non volendo essi abbandonare gli antichi loro collegi di Foligno e di Guastalla.

La stessa *Gazzetta* annunzia pure che il Comitato repubblicano di cui è organo *Il Presente* sosterrà nei due collegi di Parma la candidatura del dott. Pietro Cocconi e quella del sig. Francesco Caprara.

*Pavullo nel Frignano.* — Scrivono al *Panaro* di Modena che alla rielezione dell'avvocato Giovanni Bortolucci si oppongono le candidature dell'ingegnere Angelo Parenti e dell'avv. Bertelli di Semellano.

*Perugia* (1° collegio). — La rielezione dell'ingegnere Coriolano Monti è incontrastata.

*Piacenza.* — Ci scrivono che la rielezione del generale Giacinto Carini è molto dubbia, essendo sorte a contrastarla le candidature del comm. Luigi Gerra, del signor Rovero, ex-sindaco, e dell'avv. Giovanni Antona-Traversi, di Milano, possessore di molti latifondi in questo circondario. Quest'ultimo è il candidato degli *ultra*, ma fra tutti i candidati quello che ha maggiori probabilità di successo è il commendatore Luigi Gerra, perchè è della provincia.

*Pietrasanta.* — Ci scrivono in data del 14 corrente:

Questo Comitato elettorale, dopo lunga discussione deliberò quasi all'unanimità di non discutere intorno a verun candidato, se questi non avrà svolto il proprio programma, o verbalmente innanzi al Comitato (che si radunerà di nuovo giovedì 17 corrente), o per iscritto.

*Piove.* — Il deputato cessante Pietro Paolo Martinati ritira la propria candidatura ed annunzia di rinunciare alla vita parlamentare. A rappresentante di questo collegio è probabile sia eletto l'avv. Enrico Breda.

*Pontedecimo.* — Alla elezione dell'avv. Enrico Bixio si oppone la candidatura dell'ingegnere Giovanni Argenti, ch'è appoggiata da non pochi elettori.

*Pordenone.* — Il sig. Francesco Candiani scrive al *Giornale di Udine* ch'egli non pensò mai a portarsi candidato in questo collegio.

*Prizzi.* — Il prof. Gaetano Sangiorgi ritira la propria candidatura e rinuncia alla vita parlamentare, ragione per cui da molti elettori è sostenuta la candidatura dell'avv. Giovanni Lucifora.

*Rossano.* — Al *Caserta* scrivono che in questo collegio incontra favore la candidatura del signor Guglielmo Tocci, ricco possidente calabrese.

*Salò.* — La *Sentinella Bresciana* scrive che non si parla più della rielezione del sig. Giuseppe Zuradelli, e che avendo il conte Lodovico Bettoni dichiarato di non poter accettare la candidatura offertagli, molti elettori hanno deciso di sostenere la candidatura del comm. Emilio Broglio.

*Sant' Angelo de' Lombardi.* — Alla *Nuova Patria* scrivono, che nonostante le candidature del sig. Giuseppe Romano e del prof. Felice Torelli, la maggioranza degli elettori è decisa a rieleggere l'avv. Filippo Capone.

*San Giorgio La Montagna.* — La rielezione del barone Nicola Nisco è contrastata dalla candidatura del sig. Gabriele Mazzei che trova favore presso molti elettori.

*San Marco Argentano.* — Leggiamo nel *Caserta* che alla rielezione del dott. Giuseppe Bruno si oppone la candidatura del sig. Giuseppe Marchianò di Nicola, ch'è sostenuta da buon numero di elettori.

*Sassari.* — Contro la rielezione del prof. Niccolò Ferracciù sono sorte le candidature del cav. Garzia, consigliere della Corte di appello in Cagliari, e del cav. Pietro Salis, consigliere della Corte di cassazione in Palermo.

*Savigliano.* — L'ex-deputato avv. Claudio Calandra rinunzia alla vita parlamentare e ritira la propria candidatura.

*Scansano.* — Stante la rinuncia del colonnello Vincenzo Ricasoli, qui si trovano di fronte tre candidati, cioè: il tenente-colonnello Giovanni Cicconi, l'avv. Dewit di Orbetello che fu già deputato di sinistra, e l'avv. B. Martinucci di Pitigliano che dichiarò di assentire al programma ministeriale.

*Sessa.* — Al *Piccolo Giornale di Napoli* scrivono che non si fa più parola della rielezione del sig. Salvatore Morelli, e che da vari gruppi di elettori si appoggiano le candidature del maggiore N. Marselli, del comm. R. Nolli e del prof. L. Settembrini. Trattandosi di tre candidati egualmente egregi, sarebbe ottima cosa che gli elettori si mettessero d'accordo per evitare un'inutile dispersione di voti.

*Spezia.* — In seguito della rinunzia del comm. Adami, parecchi elettori si rivolsero al comm. Girolamo Boccardo, offrendogli la candidatura di questo collegio. Egli rispose, accettando ed in pari tempo esponendo alcune idee, in cui si compendia il suo programma politico.

Eccone il passo, che ne è il riassunto:

Applicazione sicura delle più larghe libertà in materia politica, economica, religiosa; convinzione profonda che libertà sconfinata è sinonimo di tirannide nella più odiosa delle sue forme; necessità ineluttabile d'una seria riabilitazione finanziaria, fondata sullo svolgimento delle latenti forze materiali e morali del paese; attuazione risoluta e ferma della dottrina *libera Chiesa in libero Stato*: ecco in riassunto i precipui canoni del *credo* politico, a cui io faccio omaggio caldo e costante.

*Spilimbergo.* — Il conte Carlo di Maniago, che alcuni giornali dissero essere competitore del cav. Antonio Sandri, capitano di fregata, dichiara che non si presentò nè si presenterà candidato in nessun collegio.

*Teramo.* — La *Gazzetta di Teramo* afferma essere incontrastata la rielezione del cav. Francesco Sebastiani.

*Urbino.* — Ci scrivono in data del 14 che il prof. Pasquale Villari accettò la candidatura offertagli per telegramma dal Comitato elettorale di questo collegio, e ch'è molto difficile sorga qualche competitore a contrastare la sua elezione, ch'è appoggiata dalla gran maggioranza degli elettori.

*Venezia* (3° collegio). — Alla rielezione dell'ingegnere Paulo Fambri, alcuni elettori che hanno per loro organo il giornale *La Stampa*, oppongono la candidatura dell'avv. Diena.

*Vigevano.* — Al *Costituzionale* di Pavia scrivono che la rielezione del nobile Luigi Costa è contrastata da molti elettori che appoggiano la candidatura dell'avv. Carlo Negroni.

*Vimercate.* — Scrivono da Besana alla *Perseveranza* che parecchi elettori di questo collegio deliberarono all'unanimità di propugnare la candidatura del cav. Luigi Viarana.

*Vittorio.* — La rielezione del comm. Domenico Berti è contrastata da alcuni elettori che sostengono le candidature del dott. Pacifico Valussi, del sig. Pietro Manfrin e del conte Annibale Brandolini.

## LA CANDIDATURA DEL DUCA D'AOSTA

La grande maggioranza della stampa spagnuola appoggia la candidatura del Duca d'Aosta. Leggiamo nell'*Imparcial* del 10:

Nella riunione tenuta ieri dai deputati dell'Unione liberale si rese intera giustizia, secondo le nostre informazioni, alla condotta del Gabinetto nelle trattative per la candidatura del Duca d'Aosta. Essendo stata nominata una Commissione per esaminare il protocollo e presentare quindi la sua relazione, i deputati incaricati che ne facevano parte dichiararono che tutti gli atti del governo erano stati inspirati ed accompagnati da grande dignità. Per valerci delle parole di uno dei più ragguardevoli personaggi della Commissione, diremo che in queste trattative la Casa di Savoia si condusse con dignità meritevole d'ammirazione, il generale Prim con abilità pari al patriotismo, ed il Duca d'Aosta con un'altezza di sentimenti ed una prudenza tali, che bastano a renderlo degno del posto che deve occupare, giustificando le speranze in lui riposte.

E la *Nacion*, giornale progressista del 9, scrive:

Lo spettacolo che ieri presentava la sala delle Conferenze era molto soddisfacente. Quasi tutti i deputati del gran partito monarchico liberale andavano a gara nel dimostrare il proprio desiderio di rassodare le conquiste della rivoluzione.

La candidatura del principe Amedeo si considerava già come sicura, ed i calcoli sopra la votazione inspiravano grande fiducia.

Alcune frazioni comunicarono al governo la loro ferma risoluzione di sacrificare i proprii candidati al bene ed alla fratellanza di tutti i partiti liberali. Ciò assicura che nessuno turberà l'ordine, ed in questa opinione ci conferma il silenzio delle opposizioni, che sono convinte dell'inutilità dei loro sforzi.

Lo stesso giornale dice che fra i deputati unionisti uno dei più favorevoli alla candidatura del duca d'Aosta è Don Augusto Ulloa, il quale fu già rappresentante della Spagna in Italia, ed ebbe allora campo di apprezzare i meriti della dinastia di Savoia.

Del resto, così l'*Imparcial* come la *Nacion*, rendendo omaggio alla lealtà di Vittorio Emanuele, la considerano come un ottimo augurio in favore del figlio.

# NOTIZIE ESTERE

Il corriere di Francia è in ritardo.

Una polemica abbastanza viva si è impegnata fra i giornali di Vienna e di Berlino circa alcuni recenti passi della diplomazia austriaca. Del resto, dopo il principio di questa guerra, dice il *Nord*, i giornali prussiani non cessarono dall'accusare il signor di Beust di avere tenuto una condotta equivoca di fronte alla Germania, di averle dato ora delle assicurazioni le più positive di una neutralità leale ed anche benevola, ed ora di essersi lasciato trascinare a passi che erano la negazione la più assoluta di queste assicurazioni. Taluni giornali di Berlino credettero anzi scorgere dei rapporti molto intimi fra queste alternative della politica del signor di Beust e certi incidenti più o meno notevoli dalle guerra; così è che pretendono che le velleità di intervento del cancelliere austro-ungherese, dopo essere scomparse una prima volta al momento della concentrazione di un esercito tedesco di riserva sulle frontiere austriache, si sarebbero prodotte nuovamente dopo che questo esercito fu chiamato in Francia, per svanire di bel nuovo dopo la capitolazione di Metz.

Comunque stia la cosa di queste accuse, che non si può ancora sapere se e quanto sieno fondate, è certo che il 13 ottobre il conte Beust spedì una nota a Berlino che, a detta di molti giornali, avrebbe ivi prodotto una cattiva impressione. Si pretende che in questa nota il conte Beust avrebbe dichiarato che la responsabilità delle funeste conseguenze della presa di Parigi colla fame cadrebbe sulla Prussia. Se questa asserzione è conforme alla verità delle cose si comprenderebbe facilmente l'emozione prodotta a Berlino dal dispaccio austriaco.

Rimane a sapersi se il corrispondente della *Gazzetta di Colonia*, che se ne fece il primo editore, non fu indotto in errore.

In ogni caso, dice un foglio belga, è permesso supporre che il sig. di Beust siasi lasciato trascinare a qualche imprudenza di linguaggio che proverebbe, fino ad un certo punto, la vivacità degli attacchi diretti contro di lui, in questi ultimi tempi, da certi giornali prussiani.

Pare però evidente che, in presenza di queste veemenze di polemica, il momento è male scelto per predicare la causa di un'alleanza fra la Germania e l'Austria; pure ciononodimeno questa tesi è oggi all'ordine del giorno nella stampa viennese.

Abbiamo fatto cenno l'altro giorno del linguaggio poco benevolo dell'*Electeur Libre*, l'organo del signor Picard, contro i membri della delegazione di Tours per il fatto di avere essi contratto un prestito che probabilmente a Parigi non si credeva necessario. Oggi il *Bollettino ufficiale della Repubblica francese* pubblica un comunicato nel quale è dimostrato che soltanto l'imperiosa necessità ha costretto la delegazione di Tours a contrarre un prestito sotto forma di obbligazioni e non di rendita come lo suppongono tanti. Aggiunge il *Bollettino* che questo prestito fu contratto col consenso del governo della difesa nazionale.

Scrivono da Versailles all'*Indépendance Belge*:

« Da qualche tempo, scrivono i giornali di Parigi, non si vende a Parigi altre che carne di cavallo ed anche questa è diventata tanto cara che il signor Magnin, ministro d'agricoltura e commercio, ha pubblicato un avviso che ne regola la distribuzione ed il prezzo. Il *Rappel* aggiunge che anche la carne di cane non è rara sopra molte tavole. »

Sullo stesso argomento la *Gazzetta Ticinese* pubblica i seguenti particolari che le vennero mandati da Parigi da uno dei suoi compaesani:

« Tristissima è la nostra posizione. Gli operaî specialmente, per la mancanza di lavoro, vi si trovano nella massima miseria, ad onta dello zelo con cui rivaleggiano i benestanti per soccorrerli. I viveri cominciano a scarseggiare: si ha ancora facilmente ed a buon prezzo il pane, ma la carne volge al fine; da gran tempo si vive a carne di cavallo; di bue e di pecora non si possono averne più di 100 grammi al giorno: anzi dal 25 ottobre in poi sessanta. Non più v'ha latte, non più legumi. Migliaia di persone vivono della pubblica carità e di elemosina. Le meno sfortunate sono le guardie nazionali, che ricevono fr. 1 50 al giorno ed il vitto. »

Il *Giornale di Saona e Loira* ha da Dôle che era quivi giunto l'esercito dell'Est forte di 30,000 uomini. Questo arrivo che rende meno utile il concorso delle colonne mobili del generale Garibaldi ha determinato il governo ad assegnar loro un campo più propizio alla guerra di partigiani, ed è perciò che esse furono mandate nei dintorni di Autun.

Il generale comandante la 7ª divisione militare ha diretto il seguente avviso agli abitanti di Besançon:

« I movimenti del nemico sembrano rendere sempre più probabile l'eventualità di un assedio della piazza di Besançon; egli è perciò che il comandante crede doverne avvertire gli abitanti onde ciascuno possa prendere le sue disposizioni, sia per uscire dalla piazza, sia per premunirsi contro gli effetti degli attacchi del nemico. »

Scrivono da Gray al *Courrier de Marseille* che il movimento dei prussiani che discendono la valle della Saona continua sempre. Ne passano circa 4000 al giorno per Gray.

La *Gazzetta di Trieste* del 15 ha i seguenti dispacci:

« *Berlino*, 13. — In seguito alla rimostranza fatta in Versailles dal generale russo Annenkoff, la Prussia non sarebbe tanto aliena dell'idea d'un Congresso europeo, qualora venisse proposto di comune accordo da tutte le potenze neutrali.

« *Londra*, 13. — L'opinione pubblica è qui molto tesa. Si ritiene che la nota spedita a Pietroburgo dal governo inglese fa sapere al gabinetto russo, in termini energici, che l'Inghilterra non abbandona la Turchia quando pure dovesse decidersi a respingere colle armi le pretese della Russia. Qui si crede che vengano prese disposizioni onde colla flotta corazzata dar energica espressione alla sua protesta. La flotta corazzata si recherebbe, in tal caso, nelle acque del Levante. Un continuo scambio di dispacci ha luogo fra Londra, Vienna e Costantinopoli.

« *Costantinopoli*, 13. — Persone bene informate negano che la nota russa si esprima in termini moderati, ed assicurano, al contrario, che la domanda della Russia è fatta in forma categorica ed aspra.

« Venne da qui notificato già alle potenze neutrali che il governo turco respinse del pari categoricamente quelle pretese, e che un dispaccio-circolare verrebbe già nei prossimi giorni diretto ai vari gabinetti europei.

« *Costantinopoli*, 13. — In questi circoli autorevoli si sostiene che la Russia si ritiene sufficientemente armata, se non in mare, certo almeno in terra, per sostenere, in caso di bisogno, le sue pretese colla forza. Si vuol sapere, fra altro, che venne rilasciato dal ministero della guerra di Pietroburgo un dispaccio segreto, col quale già da 14 giorni le riserve furono richiamate ai loro reggimenti.

« *Londra*, 14. — Notizie da Parigi del 10 corrente annunziano che le giornaliere razioni di carne vennero stabilite a 50 gramme. »

« *Vienna*, 14. — La *Wiener Abendpost* dichiara, in confronto alle notizie recate dai giornali, che ieri non ebbe luogo alcun Consiglio di ministri, e che è priva affatto di fondamento anche la notizia di un Consiglio militare che avrebbe avuto luogo colla compartecipazione degli arciduchi Alberto e Guglielmo. »

Secondo la corrispondenza bernese del *Giornale di Ginevra*, l'argomento di cui si è occupato il Consiglio federale nella sua seduta segnata del 9, è la quistione dell'occupazione della Savoia del Nord. Egli avrebbe incaricato i suoi dipartimenti militare e politico di tenersi informati degli avvenimenti militari che potrebbero influire sulla sua determinazione, e fargli delle proposte secondo le circostanze.

La *Gazzetta Ticinese* scrive:

« Le notizie che ci arrivano dai diversi circoli del Sottoceneri sono concordi nell'annunciare che, tranne un simulacro di votazione da parte di poche diecine di cittadini in pochi circoli, generale fu ieri l'astensione dai Comizi. »

I giornali di Berna scrivono sullo stesso argomento:

« Eccettuati i circoli di Taverne, Sessa e Magliasina, il Sottoceneri si è astenuto dall'eleggere i deputati al Gran Consiglio; perciò i commissari federali nel Ticino furono invitati a recarsi immediatamente a Berna onde dare personalmente degli schiarimenti sopra la situazione. »

# CRONACA DI FIRENZE

## ELEZIONI DI FIRENZE

La sera del 15 corrente fu tenuta un'adunanza degli elettori politici del collegio di Santa Croce di Firenze. In quest'adunanza, che fu assai numerosa, fu deliberato *per acclamazione* di confermare il mandato al comm. Ubaldino Peruzzi. Un manifesto in favore di questa elezione sta preparandosi e sarà coperto di moltissime firme.

L'adunanza era presieduta dal sig. L. Mannelli, senatore del regno, e facevano parte del seggio i sigg. avv. Giuseppe Panattoni, marchese Luigi Niccolini, ing. Basetti, Luigi Zanolini, Vincenzo Tantini e avv. Pier Luigi Barzellotti. Presero la parola i sigg. avv. Giovanni Tantini, dott. Pietro Grilli, avv. Daniele Martini, Fabio Cerboni ed altri elettori che tutti appoggiarono l'anzidetta candidatura. Gli adunati si separarono al grido di *Viva Peruzzi nostro deputato!*

Oggi, 16 ottobre, alle ore 12, nel R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze, ebbe luogo l'inaugurazione dell'anno accademico 1870-71. Il discorso inaugurale venne pronunziato dal Ranieri Bellini, professore di tossicologia sperimentale, il quale espose la storia della tossicologia enumerandone anche i più recenti progressi. Molte persone erano presenti a questa scientifica festa e fecero plauso all'egregio professore.

Da alcuni giorni si ripetono con spiacevole frequenza le disgrazie cagionate dalle carrozze che corrono a precipizio. Anche ieri un giovinetto d'anni 13 fu investito e malconcio da una carrozza.

Siamo pregati d'annunziare che nell'uffizio della Società di mutuo soccorso fra gli operai di Firenze, posto in via delle Belle Donne, n. 3, primo piano, si accettano da oggi fino al 30 corrente le offerte in denaro a favore dei danneggiati dall'incendio avvenuto in Trento la sera del 2 novembre, e ciò in seguito ad invito dell'Associazione generale di mutuo soccorso degli operai di Verona.

Riceviamo pure il resoconto per il mese di ottobre della suddetta Società di mutuo soccorso fra gli operai di Firenze, fondata nel 1860 sotto il patronato di S. A. R. il principe Umberto. Esso dà i seguenti risultati:

Entrata L. 1616 90. Uscita L. 1121 74. Avanzo L. 495 16.

Sussidii pagati nell'ottobre a n. 34 soci. L. 900.

Entrata generale dalla fondazione a tutto il 31 ottobre 1870 L. 149,325 54. Uscita id. L. 72,508 47.

Patrimonio il 31 ottobre 1870 L. 76,817 07.

Sussidii pagati dalla fondazione a tutto il 31 ottobre L. 50,751 72.

Soci effettivi N. 863 (uomini 698 e donne 165). Soci onorari 166 (uomini 158 e donne 8).

Continuano ad essere numerosi i visitatori dell'officina dello scultore Frullini in via Nazionale per vedervi i tanti e vari suoi intagli in legno e i due armadi commessigli dal marchese di Westminster, cugino di quel duca di Souterland che già acquistò molti lavori dai nostri artisti. Questa esposizione avrà termine domenica prossima.

La Direzione delle ferrovie dell'Alta Italia ha pubblicato le avvertenze per gli elettori che vogliono approfittare delle riduzioni del 75 % già da noi annunziata. Gli elettori potranno leggerle nelle rispettive stazioni, dove quelle avvertenze furono affisse.

L'abbondanza della materia ci ha impedito da qualche tempo di pubblicare regolarmente l'*appendice*. Però di qui al fine della settimana termineremo la pubblicazione del romanzo: *Un primo amore*.

*Bollettino meteorologico del dì 16*
*ad un'ora pomeridiana*

Nelle ultime ventiquattro ore la pioggia è caduta in minor quantità che nel giorno precedente; stamane però il cielo era nuovamente piovoso in tutta l'Italia superiore e centrale, coperto o nuvoloso nella inferiore. Il Mediterraneo è agitato o mosso, l'Adriatico calmo. Dominano i venti di Sud, forti nel Mezzogiorno, deboli nel Nord e nel centro della Penisola. Leggiera ed irregolare depressione barometrica.

I venti dominanti manterranno agitato il Mediterraneo inferiore ed il tempo piovoso.

Temperatura { minima + 10 0
{ massima + 13 0

*Nota dei defunti denunziati nel giorno 14 novembre.*

Biagi Assunta, d'anni 80 — Conti Maddalena, id. 80 — Gargelli Assunta, id. 43 — Bartolini Matilde, id. 18 — Bigazzi Gaetano, id. 59 — Morelli Sara, id. 20 — Della Lastra Carlotta, id. 45 — Tosi Gregorio, id. 57.

Più, 9 bambini che non avevano ancora 6 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 24, cioè 12 maschi e 12 femmine.

*Del* 15:

Ghelardelli Elisa, d'anni 10 — Milovich Michele, id. 83 — Zani Giuseppe, id. 62 — Buonaccorsi Luisa, id. 48.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 20, cioè 7 maschi, 11 femmine e 2 nati-morti.

*Matrimoni del 14 novembre.*

Tiossi Francesco, cocchiere, e Benvenuti Teresa, cameriera.

Falsini Ferdinando, cocchiere, e Becucci Maria Anna, cameriera.

Maggioli Emilio, parrucchiere, e Mori Amalia, att. a casa.

Gazzini Cesare, compositore tipografo, e Poccianti Elvira, att. a casa.

Pratellesi Gio. Pietro, intagliatore, e Francioli Cesira, stiratrice.

Vitali Ferdinando, muratore, e Consigli Faustina, servente.

*Del* 15:

Franchi Gaetano, giardiniere, e Grazzini Emilia, sarta.

Cianfanelli Leopoldo, fornaio, e Taverni Maria Antonia, cucitrice.

Talanti Giuseppe, facchino, e Fagi Filomena, att. a casa.

Fiammeri Pilade, venturiere, e Ruvidini Gemma, cucitrice.

# NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Nell'*Italia Militare* del 15 corrente si legge:

La causa di prevaricazione, di cui sono accusati alcuni sott'ufficiali del 41° fanteria, reato commesso sin da quando il reggimento era di stanza a Piacenza, venne dal tribunale militare di Milano posta in dibattimento per l'udienza del 22 corrente. Alla difesa siederanno gli avvocati Curti e Mancini.

— Nella *Lombardia* del 15 corrente si legge:

Oggi a mezzogiorno S. A. R. la principessa Margherita partiva da Monza con treno speciale per Arona. Alla stazione centrale fu complimentata dal prefetto e da altre autorità. Giunta ad Arona, venne messo a sua disposizione un battello a vapore, che la trasportò a Stresa, ove si reca a far visita all'augusta sua genitrice, la duchessa di Genova.

S. A. R. il principe Umberto, grato alla testimonianza d'affetto offertagli dalla Società operaia di Monza, che lo aveva acclamato suo presidente onorario, ha fatto esprimere i suoi ringraziamenti tanto alla presidenza che alla Società ed ha accettato con vivo compiacimento la nomina.

Al comm. Cesare Correnti fu ieri da alcuni amici offerto un banchetto nei locali dell'albergo della Borsa. Fra gl'invitati distinguevansi: il conte Torre, prefetto della provincia; il sindaco Bellinzaghi; il provveditore agli studi; l'assessore Molinelli; i presidi dei Licei, il prof. Casorati; in tutto, una cinquantina. Sul finire del banchetto vari brindisi si succedettero l'un l'altro, e fra questi ci piace far menzione di quello diretto dall'egregio avv. Zuccoli al conte Torre, che diede occasione al nostro prefetto di pronunciare un bellissimo discorso intorno all'amministrazione della provincia in generale. Il conte Torre, esortando gli elettori ad accorrere alle urne, pose fine al suo dire con un brindisi al Re ed al ministro dell'istruzione pubblica. Ci duole di non poter riportare per intero questo discorso, che ci assicurano abbia riscosso fragorosissimi applausi.

— Ecco, scrive la *Nuova Roma* del 15, il telegramma che il presidente della Società operaia di Roma, D. Onorato Caetani, principe di Teano, ha ricevuto da parte di S. A. R. il principe Umberto di Savoia:

« *All'ill.mo signor presidente della Società operaia di* ROMA.

« S. A. R. il Principe di Piemonte pro-
« fondamente grato alla testimonianza d'af-
« fetto offertagli dalla Società operaia di
« Roma, che lo acclamava suo Presidente
« onorario, mi ha incaricato di esprimere i
« suoi ringraziamenti alla Presidenza ed alla
« Società, accettando con vivo compiacimento
« la nomina.

« D'ordine di S. A. R.

« *Il primo aiutante di campo.* »

— La *Gazzetta Ufficiale di Roma* del 15 scrive che con decreto della R. Luogotenenza in data del 10 novembre furono istituiti in Roma un R. Liceo, un Ginnasio ed una Scuola tecnica secondo le norme della legge 13 novembre 1859.

Con altro decreto del 14 corrente, il comm. Nicomede Bianchi fu chiamato dall'ufficio di preside del Liceo Cavour in Torino a quello di preside del Liceo e Ginnasio di Roma, coll'incarico di dirigere anche la Scuola tecnica.

Con altro decreto del 13 corrente furono nominati professori presso il Liceo di Roma i signori: Gnoli Domenico, per la letteratura italiana; Castellani Carlo, per la letteratura latina e greca; Paoli Alessandro, per la filosofia; Armenate Angelo, per la matematica; Fava Secondo, per la fisica; Perena Filippo, per la storia e la geografia; Mantovani Paolo, per la storia naturale.

La Giunta municipale di Roma ha nominato la seguente Commissione per le feste da farsi in occasione della prossima venuta del Re in Roma:

Conte Carlo Lovatelli, presidente; marchese Gavotti; principe Ginnetti; duca di Marino; comm. Cipolla; cav. Gabet; prof. Agneni; ing. Viviani; prof. Mariani; sig. Emilio Renazzi; sig. Santangeli Annibale; sig. Cesare Marucchi; marchese Francesco Vitelleschi; prof. Angelini; sig. Giuseppe Troiani.

— Nel *Giornale di Napoli* del 14 si legge:

S. A. R. il duca d'Aosta ricevette in privata udienza nel mattino di ieri il comm. Valladares y Saavedra, console di Spagna. Più tardi S. A. ricevette le autorità civili e militari della città e provincia. Nella sera ebbe luogo a Corte un pranzo di 30 coperti.

# NOTIZIE ULTIME

I dispacci di Vienna e di Londra rivelano la sensazione che nel gabinetto inglese e nel gabinetto austro-ungarico ha prodotta la nota della Russia. Siccome nella nota non è fatta una decisa denunzia del trattato del 1856, ma solo si esprime l'avviso che possa esser giunto il momento di denunziarlo, a Londra ed a Vienna si crede probabilmente che la loro attitudine risoluta valga a trattenere la Russia dall'impegnarsi in una via, dalla quale non potesse poi indietreggiare.

A Costantinopoli la notizia della nota ha fatto una grande impressione. Però il Divano non l'aveva ancora ricevuta, dovendogli esser consegnata dal generale Ignatief, che era per giungere oggi o domani.

Si ignorano le disposizioni del conte di Bismarck. Lord Granville inviò a Versailles il sig. Odo Russell, già incaricato inglese a Roma, ora sotto segretario di Stato per gli affari esteri, affine di scrutare le intenzioni del cancelliere federale, e non è ancor ritornato a Londra.

Crediamo per lo meno prematura la notizia d'una nota collettiva delle potenze sottoscritte al Trattato del 30 marzo 1856, non potendo ancora aver avuto il tempo di intendersi in una faccenda di tanta gravità.

Il comm. Giacomelli, consigliere della Luogotenenza di Roma per le finanze, giunto stamane a Firenze ne è ripartito questa sera per Roma.

Il *Diritto* di stassera scrive, che in seguito al ritorno del ministero sulla deliberazione già presa intorno all'andata del Re a Roma, l'on. Sella avrebbe presentata la sua demissione. E soggiunge: « Non possiamo credere che l'on. Sella, alla vigilia delle elezioni generali, voglia provocare una crisi ministeriale che non avrebbe alcuna seria giustificazione. »

Il *Diritto* ha ragione di non credere. L'on. Sella non ha mai pensato di provocare una crisi ministeriale alla vigilia delle elezioni.

L'*Agenzia Stefani* ci trasmette questa sera il dispaccio che riassume la nota circolare del principe Gortschakoff, mentre essa ci è giunta testuale coi giornali tedeschi.

Non lo riproduciamo perchè i lettori troveranno qui sotto il testo della nota stessa.

## CIRCOLARE DEL PRINCIPE GORTSCHAKOFF

La *Neue Freie Presse*, che riceviamo questa sera, contiene la nota circolare del cancelliere russo che ci fu segnalata dal telegrafo:

*Zarskoje-Selo*, 19|31 *ottobre* 1870.

I molti e susseguentisi cambiamenti che soffrirono in questi ultimi anni le transazioni che furono considerate come la base dell'equilibrio europeo, hanno posto il gabinetto imperiale nella necessità di prendere in considerazione le conseguenze che potrebbero derivarne per la posizione politica della Russia.

Fra queste stipulazioni vi è quella che tocca più davvicino la Russia, il trattato del 18|30 marzo 1856.

La convenzione speciale fra i due Stati ripuari del Mar Nero, che forma un'appendice a questo trattato, contiene per la Russia l'obbligo di limitare fino all'estremo le sue forze militari marittime del Mar Nero.

In compenso, questo trattato gli offrì il principio della neutralizzazione di questo mare.

Secondo l'opinione delle potenze che sottoscrissero il trattato, questo principio doveva rendere impossibile qualsiasi possibilità di conflitti sia fra gli Stati ripuari, sia fra essi e le potenze marittime. Esso doveva aumentare il numero dei territori chiamati dal consenso dell'Europa a godere dei benefici della neutralità, e preservare in questo modo la Russia stessa da qualsiasi pericolo di un attacco.

Un'esperienza di quindici anni ha provato che questo principio, dal quale dipende, secondo questo concetto e nella sua intera espressione, la sicurezza delle frontiere dell'impero russo, non riposa che sopra una teoria.

In realtà, mentre la Russia disarmava nel Mar Nero e si toglieva anzi da sè la facoltà, registrata con leale dichiarazione in uno dei protocolli della conferenza, di prendere misure di difesa marittima attiva nei mari e porti circonvicini, la Turchia conservava il diritto di mantenere nell'Arcipelago e negli Stretti forze militari illimitate, e rimaneva alla Francia ed all'Inghilterra la libera facoltà di radunare le loro squadre nel Mediterraneo.

Inoltre secondo il testo del trattato è proibita formalmente e per sempre l'entrata nel Mar Nero delle bandiere di guerra, sia degli Stati ripuarii, sia di qualsiasi altra potenza; però in forza del cosidetto trattato degli Stretti questo passaggio delle navi da guerra non è interdetto che in tempi di pace. Da questa contraddizione risulta che le coste dello Stato russo sono esposte a tutti gli attacchi, anche da parte di Stati meno potenti, dal momento che questi disponessero di forze militari marittime alle quali la Russia non potesse opporre loro che navi di minore portata.

Il trattato del 18|30 marzo non è del resto sfuggito alle deroghe dalle quali fu colpita la maggior parte delle transazioni europee e di fronte alle quali sarebbe difficile di sostenere che il diritto scritto, sul rispetto dei trattati stabiliti fra gli Stati, come base e norma per le relazioni fra gli Stati abbia conservato la stessa sanzione morale che aveva in altri tempi.

Si vide in quale modo i principati di Moldavia e Vallachia abbiano compiuto una serie di trasformazioni, mentre la loro sorte era stata stabilita dal trattato di pace e dai protocolli che vi si riferivano sotto la garanzia delle grandi potenze. Queste trasformazioni sono in contraddizione tanto dello spirito quanto della lettera di questa stipulazione, e condussero prima all'unione e poi alla chiamata di un principe straniero. Queste cose di fatto si compirono col consenso della Porta, coll'assenso delle grandi potenze o per lo meno senza che esse abbiano creduto necessario di fare rispettare le loro decisioni.

Il rappresentante della Russia fu il solo il quale elevasse la sua voce onde fare osservare ai gabinetti che con questa tolleranza essi si ponevano in contraddizione colle esplicite dichiarazioni del trattato.

Certo che, se queste concessioni accordate ad una delle nazionalità cristiane dell'Oriente fossero uscite da un accordo generale fra i gabinetti e la Porta in conformità di un principio applicabile a tutte le popolazioni cristiane della Turchia, il gabinetto imperiale non avrebbe potuto che darvi il suo assenso; ma queste concessioni erano di natura esclusiva.

Il gabinetto imperiale deve dunque essere stupefatto vedendo che, pochi anni dopo la sua conclusione, il trattato del 18|30 marzo 1856 abbia potuto essere impunemente violato nelle sue stipulazioni le più essenziali di fronte alle grandi potenze che si radunarono in conferenza a Parigi, e che rappresentano, nel loro complesso, l'autorità collettiva sulla quale riposa la pace d'Oriente.

Questa non è stata la sola violazione. Ripetutamente e sotto diversi pretesti venne concessa la navigazione negli Stretti di mare a bastimenti di guerra esteri e quella del Mar Nero ad intere squadre, la cui presenza formava una violazione al carattere d'incondizionata neutralità attribuito a queste acque.

Nello stesso modo in cui perdevano valore le sicurtà contenute nel trattato e specialmente le garanzie d'una efficace neutralità del Mar Nero, l'introduzione delle navi corazzate, ignorata e non preveduta all'epoca della conclusione del trattato del 1856, aumentava per la Russia i pericoli di una guerra eventuale, poichè con ciò era crescinta in grandi proporzioni la già evidente ineguaglianza delle relative forze navali.

In questo stato di cose S. M. l'imperatore doveva chiedere a se stesso quali fossero i diritti e quali i doveri che risultavano per la Russia da queste modificazioni della situazione generale e da queste deroghe agli obblighi, ai quali egli è stato sempre fedele, per quanto fossero concepiti in uno spirito di sfiducia verso la Russia.

Dopo un maturo esame di questa quistione Sua Maestà imperiale giunse alle seguenti conclusioni definitive ch'Ella è incaricata di recare a cognizione del governo presso il quale Ella è accreditato.

Il nostro grazioso sovrano, non può ammettere *de jure* che trattati, i quali vennero violati in parecchie delle loro stipulazioni essenziali e generali, debbano rimanere obbligatorii in quelle clausole che riguardano gl'interessi diretti del suo impero.

S. M. imperiale non può concedere *de facto* che la sicurezza della Russia dipenda da una finzione, che non ha resistito alla prova del tempo, e che questa sicurezza venga posta in pericolo mediante il rispetto da parte russa di quegli obblighi, che non vennero osservati nella loro integrità.

Confidando nel sentimento di giustizia delle potenze le quali hanno firmato il trattato del 1856, nonchè nella coscienza che hanno queste potenze della loro stessa dignità, l'imperatore Le ordina di dichiarare:

« Che S. M. imperiale non può più a lungo reputarsi legata agli obblighi del trattato del 18|30 marzo 1856, in quanto essi limitano il suo diritto di sovranità nel Mar Nero;

« Che S. M. imperiale si crede autorizzata ed obbligata a denunziare a S. M. il sultano la convenzione speciale e quella annessa al detto trattato, la quale ultima stabilisce il numero e la grandezza dei bastimenti che ambedue le potenze ripuarie si riservano di possedere nel Mar Nero;

« Che la prefata Maestà Sua, ne dà in modo leale l'annuncio alle potenze che hanno firmato e guarentito il trattato generale di cui forma parte integrante questa convenzione;

« Che a questo proposito la prefata Maestà Sua retrocede nuovamente a S. M. il sultano il pieno godimento dei suoi diritti e così pure riacquista per sè stesso questo pieno godimento. »

Nel disimpegnare questo incarico, Ella avrà cura di dimostrare che il nostro grazioso sovrano ha in vista soltanto la sicurezza e la dignità del suo impero. S. M. imperiale non ha menomamente il pensiero di rimettere sul tappeto la quistione orientale. Su questo argomento, come pure su tutti gli altri, S. M. imperiale non nutre altro desiderio fuorchè quello della continuazione e del consolidamento della pace. La prefata Maestà continua a dare la sua adesione ai principii generali del trattato del 1856, che hanno stabilita la posizione della Turchia nel concerto europeo. S. M. imperiale è disposta a mettersi d'accordo colle potenze che hanno firmato questa stipulazione, sia per riconfermare le sue conclusioni generali, sia per rinnovarle, sia infine per stabilire in loro vece ogni altro equo accordo, che sembri ovvio ad assicurare la pace dell'Oriente e l'equilibrio europeo.

S. M. imperiale è convinta che questa pace e questo equilibrio riceveranno una garanzia di più qualora riposino sopra una base più equa e più solida, di quella che risulta da una posizione che nessuna grande potenza potrebbe accettare come condizione normale della propria esistenza.

Ella è invitata a dar lettura del presente dispaccio al sig. ministro degli affari esteri e di lasciargliene copia.

GORTSCHAKOFF.

# DISPACCI ELETTRICI
## (AGENZIA STEFANI)

*Vienna*, 16. — Il gabinetto austro-ungherese assume un'attitudine risoluta nella questione del trattato del 1856. Il conte di Beust dichiarò all'ambasciatore russo che l'Austria concorda coll'Inghilterra nella protesta fatta da questa contro la condotta della Russia.

Si dice che stassi preparando una nota collettiva dell'Austria, Inghilterra, Italia e Turchia da spedirsi alla Russia.

*Vienna*, 16. — I giornali dicono che la situazione è seria; smentiscono le voci che il conte di Beust si ritiri.

La *Presse* esorta a ravvisare la situazione pacatamente.

La *Nuova Presse* e il *Morgen Post* vorrebbero che si procedesse prontamente alle elezioni delle Delegazioni.

Telegrammi di Berlino e di Bruxelles sostengono che vi esista un accordo fra la Russia e la Prussia.

Il partito Deak chiede che si apra la Delegazione ungherese il dì 21 corrente.

I ministri partono domenica per Pest.

*Berlino*, 16. — Il Wurtemberg pone eguali condizioni a quelle della Baviera nella questione germanica.

La Prussia avrebbe promesso alla Baviera l'Alsazia meridionale.

*Napoli*, 16. — Il duca d'Aosta è partito per la via di Roma alle ore 1. S. A. fu salutato alla stazione da tutte le autorità civili e militari e dal console di Spagna.

*Cairo*, 15. — Lettere di Aden annunziano che regna nelle Indie una grande effervescenza per le tasse molto gravose del governo. Si teme che si rinnovino i massacri del 1857.

## BORSE

| Vienna, 14 | 12 | 14 |
|---|---|---|
| Mobiliare | 245 50 | 245 25 |
| Lombarde | 174 — | 178 10 |
| Austriache | 374 — | 371 — |
| Banca Nazionale | 724 — | 707 — |
| Napoleoni d'oro | 9 97 | 10 01 |
| Cambio su Parigi | — — | — — |
| Cambio su Londra | 123 75 | 124 10 |
| Rendita austriaca | 66 40 | 65 25 |
| **Berlino, 15** | **14** | **15** |
| Austriache | 203 — | 205 1/2 |
| Lombarde | — — | 95 1/2 |
| Mobiliare | 134 — | 134 3/4 |
| Rendita italiana | 53 1/4 | 54 5/8 |
| **Marsiglia, 16.** | **15** | **16** |
| Rendita francese | 54 65 | 54 25 |
| » italiana | 55 50 | 55 40 |
| Lombarde | 230 — | 220 — |
| Romane | — — | — — |
| Turco 1869 | — — | 240 — |
| **Lione, 16** | **15** | **16** |
| Rendita francese | 52 90 | 52 60 |
| » italiana | 55 25 | 55 — |
| Spagnuolo | — — | — — |
| Austriache | 750 — | 750 — |
| **Londra, 14** | | **14** |
| Consolidato inglese | — — | 92 5/8 |
| Rendita italiana | — — | 55 1/8 |
| Turco | — — | 43 3/4 |
| Lombarde | — — | 13 15/16 |

GIACOMO DINA, DIRETTORE.
GIOVANNI ROMBALDO, *Gerente*.

## BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Milano del 15 novembre

| | | Nom. | Pr. fatti |
|---|---|---|---|
| Rendita italiana 5 % | cont. | — — | 57 85 |
| » » 5 % | f. m. | — — | 58 05 |
| Az. Banca Nazionale | cont. | 2310 — | — — |
| Id. SS. FF. Meridion. | f. m. | — — | 328 — |
| Obbl. SS. FF. L-V. Italia | contr. | — — | — — |
| » » Meridionali | f. m. | 169 — | — — |
| » Beni demaniali | cont. | 440 — | — — |
| » » | f. m. | 441 — | — — |
| » Città di Milano 1860 | cont. | 82 — | — — |

Borsa di Genova del 15 novembre

| | | Ult. corso | Cor. pr. |
|---|---|---|---|
| 5 % Rendita italiana | cont. | 58 — | 57 75 |
| » » | f. m. | 58 — | 57 75 |
| Banca d'Italia | f. m. | 2355 — | 2350 — |
| Cred. mob. ital. v. 400 | f. m. | 435 — | 435 — |
| Az. Ferrovie Meridionali | f. m. | 330 — | 330 — |
| Obbl. Beni demaniali | cont. | — — | — — |

Borsa di Torino del 15 novembre

Corso legale 58
Banca Nazionale [illegible]
Pezza d'oro da fr. 20 da L. 21 12 a 21 17



**Istituto Cavour.** — Vedi in 4ª pagina.

## TEATRI DEL 16 NOVEMBRE

PAGLIANO — *Gulnara* opera.
NAZIONALE. — Opera *D. Checco* Ballo *La nipote di un parroco.*
ROSSINI. — Opera, *Ernani.* Ballo, *La dea dei mari.*
NICCOLINI — *Un segreto*
LOGGE — *Il duello.*

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone